

Il presidente della Ferrovia Nord Milano accusato per una mazzetta versata dalla Breda e finita nelle casse della Democrazia cristiana e per un'altra pagata da una ditta di Bologna

Il ritorno dietro le sbarre di San Vittore dell'altro esponente dello scudocrociato Guai anche per i vertici del Garofano Andrea Parini prendeva ordini dall'alto

In manette l'ex portavoce di Gorla

Torna in carcere anche il segretario regionale dc Frigerio

Arrestato per la seconda volta Gianstefano Frigerio, ex segretario regionale della dc: era agli arresti domiciliari, ma continuava a mantenere contatti per mettere in guardia e consigliare la latitanza ai suoi compagni di affari. In manette anche Patrizio Sguazzi, ex portavoce del ministro Gorla. Guai anche per i vertici del garofano: Andrea Parini racconta di aver tentato di far pulizia. Ma prendeva ordini dall'alto.

affrettato ad esprimergli solidarietà, appena si è diffusa la notizia del suo arresto. Mentre l'ex presidente del consiglio dichiarava in un comunicato, che sicuramente la posizione di Sguazzi si sarebbe rapidamente chiarita, questo firmava i verbali in cui ammetteva le sue responsabilità. Il suo nome lo ha fatto Gianpaolo Petazzi, socialista, vicepresidente delle Nord dall'84 al '90, che attualmente è ancora in carcere con l'accusa di concorso in concussione per 7-8 miliardi incassati nel periodo della sua vicepresidenza. Una parte di quei soldi li ha passati a Sguazzi, che a sua volta li versava alla segreteria provinciale della dc. Una prima mazzetta di 300 milioni proveniva dalla Breda ferroviaria: era stata versata nel '90 ed era finita, grazie alla mediazione del presidente delle Nord, nelle mani di Walter Fontana, ex segretario amministrativo provinciale della dc, defunto. Un'altra bustarella era invece targata Bologna: veniva dalla Casa Raita, produttrice di vagoni ferroviari, anche questa dirottata da Petazzi nelle casse dell'amministrazione provinciale della dc. Sguazzi è stato interrogato ieri a San Vittore e già oggi potrà lasciare il carcere.

La vicenda di Frigerio è più intricata: l'ex segretario regionale dello scudocrociato appare per nome e cognome nelle ordinazioni di custodia cautelare che hanno raggiunto i dirigenti regionali del garofano. Andrea Parini e Oreste Lodigiani. Pare che fosse proprio lui l'uomo delle bustarelle, che manovrava il valzer di bustarelle per gli impianti di smaltimento dei rifiuti. Il business dell'immondizia è saldamente legato al suo nome, per tutte le concessioni che la Regione avrebbe dovuto concedere, ma che a quanto pare erano strettamente legate al vincolo della stecca. La discarica di Pontirolo, quella di Trezzo d'Adda, di Castellone, di Mozzate e la discarica Uboldo, che ha messo nei guai il conte Carlo Radice Fossati erano il suo impero. Il Re Mida dei rifiuti era riuscito a trasformare in moneta sonante l'immondizia: a suo carico ci sono due o tre miliardi di mazzette. Il precedente arresto lo vedeva invece implicato nel giro di quattromila per gli appalti delle Nord.

I nuovi arresti tirano in causa ancora il parlamentare del garofano, Sergio Moroni, ultimo onorevole destinatario di un avviso di garanzia. A suo carico ci sono bustarelle per le discariche, ma anche per le Nord: è sempre Petazzi ad accusarlo. Andrea Parini, l'uomo del rinnovamento del garofano, ha tentato di spiegare il suo ruolo nel psi. Sia lui che Lodigiani hanno tentato di mettere ordine nella contabilità nera del partito. Quando sono arrivati alla direzione regionale si sono armati di regolari moduli e del testo della legge per il finanziamento ai partiti e hanno cercato di convincere gli industriali a far le cose alla luce del sole. Di questo anche i magistrati hanno preso atto. Di Pietro addirittura ha sequestrato una mazzetta destinata al psi e rifiutata dagli uomini del nuovo corso, che un imprenditore ha consegnato direttamente al magistrato. Resta aperto un problema: Parini ha continuato a incassare bustarelle in almeno due circostanze e a versarle direttamente in via Del Corso. Agli inquirenti ha detto che si trattava di «arrestati», di consegne ereditate dal suo predecessore, Sergio Moroni. Ma una domanda resta senza risposta: quando Parini è andato a Roma a consegnare quei 300 milioni, che gli avevano dato, avvolti in carta di giornale, non ha sollevato il problema con i dirigenti del suo partito? E in via del Corso cosa gli hanno risposto? Di certo si sa che un funzionario, che prende ordini da Vincenzo Balzamo ha intascato quei soldi.



Gli uffici di una Usl di Bologna

La «riforma» di De Lorenzo Bologna, i garanti del Pds hanno lasciato le Usl «La sanità torni ai Comuni»

BOLOGNA. Scaduto il mandato, l'intero gruppo dei consiglieri bolognesi del Pds ha abbandonato i comitati dei garanti delle Usl. «Costi non va, quella che doveva essere una legge transitoria per il riordino delle Usl si sta trasformando nella controriforma tanto caldeggiata dal ministro De Lorenzo». E hanno riconsegnato la delega al Sindaco, sperando di essere di esempio per tutte le altre forze politiche. Un segnale per gli altri comuni italiani, «un ammonimento fermo al governo e al Parlamento che si apprestano a riesaminare le problematiche aperte con la riforma del servizio sanitario nazionale».

Già lo avevano annunciato. L'altro ieri, esattamente il 30 giugno - termine ultimo di scadenza della legge che istituisce gli amministratori straordinari e i comitati dei garanti - la loro lettera di dimissioni era nera su bianco sul tavolo del Sindaco. Cinque consiglieri comunali del Pds bolognese, a cui erano state attribuite nove deleghe all'interno dei comitati dei garanti delle tre Usl cittadine, hanno detto no. Contro la proroga «balneare» prevista dal Ministro, contro il pasticcio di una legge che nulla dice sulle verifiche cui gli amministratori straordinari (proprio perché straordinari) dovrebbero essere sottoposti. Una proroga di due mesi che sa di «controriforma» che di un necessario atto amministrativo.

Il tempo, dodici mesi dalla entrata in vigore della legge 111, è passato invano. Una legge transitoria che, di fatto, non è transitata proprio da nessuna parte. A rimetterci, ovviamente, sono gli assistiti dal servizio sanitario nazionale, schiacciati da una riforma che tarda a venire e da un governo che nulla fa per venire incontro alle loro esigenze. Bologna è certamente un caso emblematico. Proprio in una delle città, il Pds in prima fila, che più si era presa a cuore il disastro della sanità, che aveva dato gli incarichi di garanti esclusivamente ai propri consiglieri comunali, votati dai cittadini e maggiormente responsabilizzati anche qui, il fallimento è stato totale. O quasi. «L'esperienza dei comitati dei garanti si è di fatto esaurita nelle morsa di una normativa fortemente penalizzante - hanno dichiarato i cinque ex garanti - una penalizzazione che ha colpito soprattutto i comuni, di cui proprio i garanti dovrebbero essere espressione». Gianni De Plato, responsabile della sanità per il Pds bolognese, rincarica la dose: «Una normativa che ha reso impraticabile ogni reale funzione di indirizzo, programmazione e controllo della sanità pubblica». Così nove seggiole si sono liberate nei comitati bolognesi. Nove posti vuoti che serviranno - hanno continuato - «per rilanciare una significativa battaglia politica. Per contrastare una aziendalizzazione che si muove soprattutto in senso privatistico ai danni dei soggetti più deboli e degli anziani». I Comuni poi, sono certamente tra i più colpiti. «Bisogna ridefinire le competenze di Regioni e Comuni, riattribuendo in pieno a questi ultimi la responsabilità del governo dei servizi alle persone». E i ticket? «Un iniquo prelievo fiscale ancora tutto da riorganizzare».

Lungo, drammatico faccia a faccia per fare luce sull'affare-discarica Martinelli contro Radice Fossati Il conte moralizzatore traballa

Per Carlo Radice Fossati, democristiano, moralizzatore inflessibile, ieri è stata la giornata più lunga. Per 8 ore è rimasto chiuso nell'ufficio di Antonio Di Pietro, per un duplice confronto: col dc Luigi Martinelli con un dirigente della sua società, la Minicava. Il tema: un miliardo di tangenti per la discarica di Uboldo. «Concusso? - dice Martinelli - ma se mi ha invitato a cena 5 volte per caldeggiare la sua pratica».

politica di pubbliche relazioni di Radice Fossati. «Almeno cinque volte sono stato invitato a cena a casa sua - ha detto - per discutere della discarica di Uboldo. Ad una di queste cene ha partecipato anche Gianstefano Frigerio (ex segretario regionale della Dc, arrestato ieri per la seconda volta, ndr). Martinelli sostiene che nessuno ha mai chiesto quattrini per il business che stava a cuore a Radice Fossati. Qualcuno, un'imprenditore vicino al Psi per l'esattezza, gli avrebbe suggerito di «oliare» con un po' di quattrini il meccanismo che avrebbe dovuto dare via libera alla pratica. Il conte però si sarebbe offerto spontaneamente



Qui sopra Gianstefano Frigerio, a fianco Patrizio Sguazzi con l'ex ministro Carlo Bernini

di pagare; addirittura avrebbe insistito. Va da sé che in ambienti in cui la mazzetta era una tassa d'accesso obbligatoria, la spontaneità dell'offerta è quanto meno un eufemismo. Per cinque ore i due si sono affrontati a colpi di reciproche accuse. Alla fine, stando a quanto afferma il legale di Martinelli, Radice Fossati avrebbe ammesso. Contrordine da parte del difensore del conte, che sostiene la tesi della concussione ambientale: il suo assistito ha pagato perché questo era una legge implicita. Quanto? La stecca richiesta era di due miliardi, uno è stato versato attraverso due intermediari, gli imprenditori Nicoletti e Gino Chiodaroli, partner di

Radice Fossati nella società Minicava, che doveva gestire la discarica Uboldo. Il destinatario era Martinelli, che a sua volta avrebbe versato il pizzo a Frigerio, ma almeno 200 milioni si sono persi per strada. Malgrado questa «tassa» però, la concessione non è mai stata firmata. Il perché è semplice: la seconda rata non è stata mai pagata perché le manette hanno bloccato gli incassi. Martinelli se n'è andato a casa verso le 17 ma la giornata giudiziaria del suo interlocutore non era ancora finita. Lo attendeva un secondo confronto, questa volta con Gino Chiodaroli: un'altra ora abbondante di faccia a faccia e alla fine silenzio assoluto.

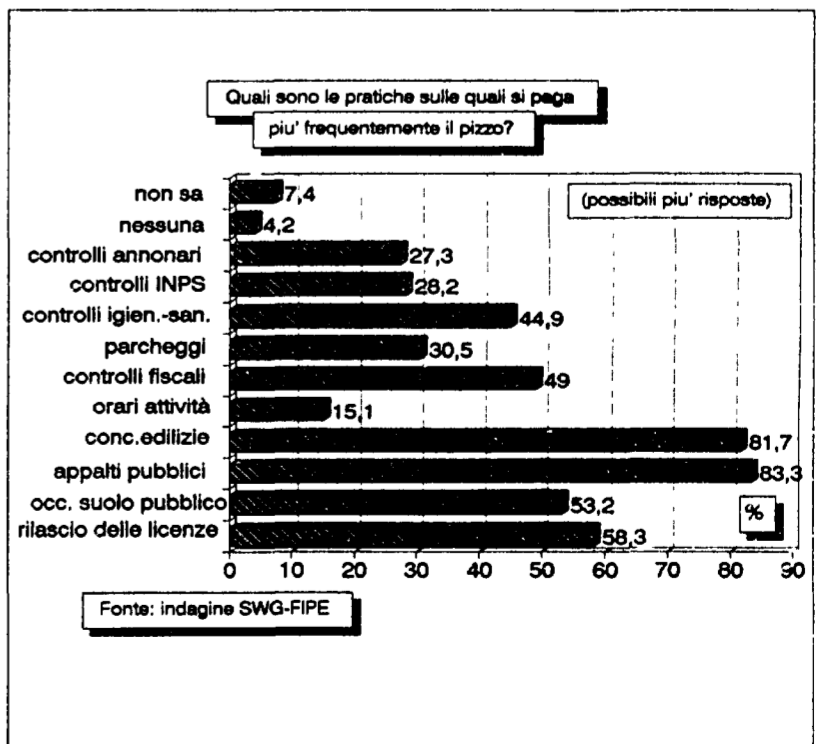
Un'indagine della Fipe, condotta dalla Swg, sulle vessazioni compiute dalla pubblica amministrazione Vigili, funzionari e assessori chiedono il pizzo per i motivi più svariati: dal parcheggio alla licenza per il bar

Un commerciante su tre paga la tangente

La corruzione della pubblica amministrazione. Un'indagine della Fipe, condotta dalla Swg, rivela che un commerciante su tre ha pagato il «pizzo bianco» a vigili, uscieri, funzionari pubblici, assessori. Agli esercenti si chiede di tutto: dalla tassa per il parcheggio in sosta vietata alla tangente per avere la licenza. Al Sud si lascia il commerciante nell'illegalità per poter controllare il suo voto.

gioni centrali (64,1%), seguite dal sud (60,6%) e dalla Lombardia (55,3%). Anche il permesso per occupare il suolo pubblico viene rilasciato molto spesso (48,6%) previo pagamento di una qualche somma di denaro. Nel mercato della piccola bustarella la parte del leone la parcheggia. Per far sopravvivere il vigile urbano dal multare le auto in sosta vietata si provvede a pagare una sorta di tassa che può essere convertita in regali o forti sconti sui prodotti. L'indagine ha raccolto anche dati sulla macroeconomia della tangente: le mazzette più ingenti e più numerose vengono pagate per appalti pubblici (89,8%) e concessioni edilizie (85%).

nelle amministrazioni pubbliche non sono meno di un milione contro un migliaio di magistrati che lavorano alle procure. Come si può controllarli? Quali soluzioni? Il 79,5% degli intervistati chiede che si attuino subito norme di rigida trasparenza nei rapporti tra operatori e pubblica amministrazione. Il 62,3% afferma che il fenomeno delle tangenti è in rapida espansione. Il 35,2% vorrebbe togliere agli assessori una fetta del loro reale potere. Comunque il denaro ottenuto illegalmente dovrebbe essere sequestrato e versato allo Stato (84,3%). Il presidente della Fipe, Sergio Billè, ha annunciato che la sua associazione proporrà al Parlamento di introdurre «una modifica legislativa che tolga agli assessori di nomina politica il potere di amministrare per attribuirlo solo a funzionari di carriera assicurando ai primi il compito di controllo». E i commercianti sperano che la legge sulla trasparenza nei rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione, entrata in vigore in questi giorni, possa sbloccare la situazione. Ma in realtà si tratta solo di una speranza perché ormai la sfiducia nei partiti ha raggiunto livelli altissimi (72,3%).



MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. In Italia pagare tangenti è quasi un obbligo per i gestori di bar e ristoranti. Lo ammette un commerciante su tre. E i beneficiari sono pubblici ufficiali, vigili, ispettori comunali, assessori. A Milano dice il proprietario di una catena di esercizi - la bustarella la prendono tutti, in proporzione via via crescenti a seconda del posto di responsabilità. «Ungere le ruote» - dice un esercente romano - è come pagare una tassa ma conviene perché pratiche amministrative che andrebbero avanti per anni vanno in porto in poche settimane.

Lo sconsigliato ritratto della corruzione nella pubblica amministrazione è il frutto di una indagine commissionata dalla Fipe, la Federazione italiana pubblici esercenti, alla società Swg di Trieste tra il 15 e il 16

giugno scorsi. Sono stati interpellati telefonicamente centinaia di esercenti in tutta Italia, fra titolari di bar (56,2%) e di ristoranti (43,8%). Un terzo degli intervistati ha ammesso apertamente di aver pagato tangenti a pubblici ufficiali o amministratori locali, più della metà dei commercianti (58,3%) pensa che sia «necessario o comunque opportuno» pagare il pizzo per il rilascio di una licenza o per evitare multe e controlli. Spesso si tratta di piccole somme di denaro o regali che vengono però versate continuamente - tanto da costare al contribuente più di 2.500 miliardi all'anno.

MILLE MILIARDI PER CHIEDERE TANGENTI

Il primo introito è la mazzetta sulla licenza commerciale. Il fenomeno è più grave nelle grandi città (69,2%) e nelle re-

gione di Roma. Il pizzo bianco non è una pratica sconosciuta al resto d'Europa. Eccezioni fatte per la Gran Bretagna dove la gestione delle pratiche amministrative è affidata solo a funzionari di carriera sottoposti a rigido controllo. La Germania è vittima di una corruzione endemica del pubblico amministratore: «I partiti hanno i loro uomini nella cosa pubblica - si legge nel libro bianco della Fipe - Questi sfruttano i loro poteri per ottenere denaro che in parte finanzia il partito di riferimento, in parte le loro casse personali. Il mito dell'onestà del funzionario tedesco è infranto da tempo». Due sociologi democristiani (Cdu), i coniugi Erwin K. e Ute Scheuch, recentemente hanno condotto uno studio sulla corruzione: le amministrazioni comunali tedesche sono il feudo di un par-

lito trasversale di «ricche, correnti, cordate» che, attraverso il controllo dei partiti, si assicurano prima l'elezione nei consigli e poi i vantaggi degli assessori, con i quali si possono spremere commercianti ed esercenti. L'entità del fenomeno è calcolata in circa un miliardo e mezzo di marchi.

La Francia non è certo da meno. Il problema delle mani pulite è diventato la priorità del nuovo governo. I continui scandali delle tangenti hanno causato la secca sconfitta elettorale dei socialisti alle amministrative del marzo scorso. La magistratura indaga sui finanziamenti occulti del partito di Mitterand, soprattutto per la campagna elettorale dell'88.

Ma nel 1990 il Parlamento ha approvato una legge che con-